

**Mercato della pubblicità**  
Prosegue il boom  
ma le imprese  
ora chiedono più ordine

MARIA NOVELLA OPPA

MILANO. La pubblicità è l'anima del commercio, ma è anche un bel commercio essa stessa. L'Upa (associazione che raggruppa le aziende investitrici) è felice di comunicarci che il nostro paese vede equipararsi man mano il mercato pubblicitario con quello degli altri paesi industrializzati. E questa soddisfazione non si basa solo sui dati attualmente certificabili, ma anche su quelli di previsione, che sono emersi da una ricerca i cui risultati sono stati resi noti, nel corso di una affollatissima conferenza stampa, da Enrico Finzi (presidente Internatix).

Naturalmente le previsioni possono sempre essere smentite, ma per il passato finora esse si sono rivelate attendibili. Il presidente dell'Upa Giulio Malgara non ha mancato di ricordare come nell'86 avesse «valicinato» il raggiungimento dei 9.000 miliardi di investimenti sui mezzi classici (stampa, tv, radio, affissioni) per il 1990 e adesso quasi ci siamo.

Va da sé che le previsioni possono incappare in qualche clamoroso imprevisto politico in un settore, come quello televisivo, che attende da tempo una regolamentazione, ma, ha sottolineato Finzi, «è stata fatta una ipotesi solida». Staremo a vedere. Per intanto, come dato generalissimo, per il quinquennio 88-92 la crescita del settore è calcolata nel 32,6% contro una espansione generale dell'economia espressa sull'andamento del prodotto interno lordo (Pil) del 20%. Insomma un andamento tutto all'insù nei grafici e cifre vertiginose nelle scalette. Anche se Finzi ha fatto notare come dopo il boom degli anni scorsi (legato alla nascita della tv commerciale) il mercato cresce all'insegna della stabilizzazione e dell'ordine, correggendo quella forsennata competitività che ha caratterizzato gli anni passati. Perciò più qualità e più pro-

fessionalità. Partiamo dalle cifre globali: dai 10.906 miliardi del 1987, passando per i 12.482 dell'88 si è arrivati quest'anno ai 14.107 e si andrà nel '90 a 15.623, nel '91 a 17.058 e, nel mitico ed europeo '92, si toccheranno finalmente i 19.005 miliardi di lire investiti tutti in pubblicità su mezzi classici e no (promozioni, sponsorizzazioni, relazioni pubbliche etc.).

Tra tutti i settori «classici» quello che conoscerà la tenuta più dinamica sarà la vecchia carta stampa, con i quotidiani a tirare la volata e i periodici a fare un po' da retroguardia. Pensate che nel 1991, se tutto va come previsto, la stampa supererà la aggressiva tv (4.121 miliardi contro 4.104) confermando il dato del '92 (alla stampa 4.572 miliardi e alla tv 4.535).

Chi invece non riesce ad inventare il suo trend pauperistico è la povera radio, mezzo verso il quale la sfiducia degli investitori è contraddetta dalla affezione degli utenti. Insomma: cresce l'ascolto ma resta poca la pubblicità. Pensate che nel '92 dei famosi 19.005 miliardi gli detti solo 343 dovrebbero rinsanguare la radio. Pochissimi, ma tantissimi se confrontati alla quota che toccherà alla vera e propria radio del mercato, che è, e rimarrà, il cinema. Nelle sale dove si consuma la buia magia del film affluiscono attualmente 17 miliardi di pubblicità e ne arriveranno con l'Europa unita solamente 21.

Tutto ciò se avrà avuto ragione Enrico Finzi a sostenere che, dopo il biennio 88-89 caratterizzato da andamenti diversificati e contrastanti, «con sussultori cicli di pessimismo ed euforia», andremo ad una «utenza più matura». Gergo della diplomazia pubblicitaria che, alla fine, dovrebbe significare: tariffe maggiori, basate con gli sconti e (Dio lo voglia) minore affollamento di messaggi. Ma sarà così?

La via alla collaborazione economica a tutto campo  
Industria, tecnologia,  
ambiente, sicurezza nucleare

Una commissione mista  
definerà precisamente  
settori e scadenze. Manca  
solo la ratifica ufficiale

**Accordo storico tra Cee e Urss**  
Nel '95 scambi senza restrizioni

Accordo storico tra la Cee e l'Urss. I negoziatori di Bruxelles e di Mosca hanno raggiunto un'intesa su un testo che regolerà, d'ora in poi, le relazioni commerciali ed economiche tra le due parti. La collaborazione tra le «due Europe», avviata con l'accordo Cee-Comecon e poi con le intese già raggiunte con diversi paesi dell'Est, compie così un altro decisivo passo avanti.

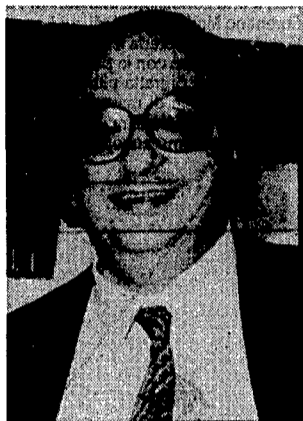
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Tutto è cambiato oltre il confine tra le due Europe. Al punto che gli stessi accordi già sottoscritti, intanto, con la Polonia e l'Ungheria sono già rimessi in discussione, ed è già deciso che verrà accelerata la loro attuazione pratica. Altrettanto, visto il corso degli avvenimenti in Cecoslovacchia, potrebbe avvenire presto con quello (limitato agli aspetti commerciali) stipulato con Praga, mentre potrebbe essere questione di giorni, se non di ore, l'apertura di trattative formali con il nuovo governo di Berlino est, un «Memorandum» del quale è stato già discusso, ieri, dai ministri degli Esteri dei Dodici riuniti a Bruxelles.

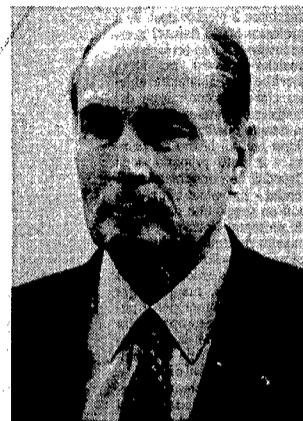
Tutto il quadro dei rapporti tra la Comunità e i paesi dell'Est, insomma, è in movimento e dovrebbe trovare una prima sistemazione, inevitabilmente provvisoria ma di grande significato politico, nell'ormai vicino vertice Cee di Strasburgo (8 e 9 dicembre), con una dichiarazione solenne al cui testo, sulla scorta della discussione già avvenuta nei summit informale convocato da Mitterrand a Parigi, i ministri degli Esteri hanno lavorato

ancora ieri. Le idee sono abbastanza chiare e, per una volta, relativamente univoche. Il governo italiano, con grande (e dichiarata) soddisfazione del ministro De Michelis, ha ottenuto che nella strategia già definita e da definire nei riguardi dell'Est abbia un suo spazio anche la Jugoslavia, la quale dovrebbe figurare, accanto ai paesi «riformati» o sulla strada delle riforme, non solo nell'elenco dei beneficiari degli aiuti, ma anche in quello dei futuri partner nella Banca per gli investimenti e la modernizzazione delle economie orientate abbozzata nel vertice informale di Parigi e della quale si discuterà ancora in quello formale di Strasburgo.

Di tutto questo movimento politico-diplomatico l'accordo raggiunto durante l'ennesimo week-end di lavoro tra i negoziatori Cee e quelli sovietici, rappresenta in qualche modo il coronamento. L'accordo, com'è stato illustrato ieri dal portavoce della Commissione, ha contorni piuttosto generali, che dovranno essere più concretamente definiti da una «commissione mista» che si sedierà nei prossimi giorni, ha



Gianni De Michelis



François Mitterrand

un preciso e rilevante significato politico. Stabilisce, infatti, non soltanto i termini di una «normalizzazione» dei rapporti commerciali, con l'eliminazione progressiva, da qui al '95, delle restrizioni esistenti su una serie di scambi (soprattutto industriali), ma ancora il quadro di una collaborazione economica a tutto campo, che va dalla standardizzazione delle norme alla cooperazione industriale, scientifica e tecnologica alle materie prime, all'industria agro-alimentare all'ambiente ai trasporti alla formazione di manager all'energia (capitolo quest'ultimo che rappresenta una novità anche rispetto agli accordi

conclusi con Polonia e Ungheria), compresi i problemi della sicurezza nucleare. L'intesa, che ieri è stata illustrata ai ministri degli Esteri e che dovrebbe essere ratificata, secondo tutte le previsioni, in tempi rapidi, rappresenta insomma la base di una collaborazione futura che non sarà dissimile, e in qualche caso addirittura più ampia, di quella che la Cee esercita con altri paesi occidentali.

Soddisfazione generale, dunque, che pure non nasconde una certa preoccupazione. Quella che la qualità nuova dei rapporti, anche economici, con i «vicini orientali» possa finire per andare a

scapito con gli impegni che la Comunità europea ha verso i paesi in via di sviluppo. Una preoccupazione che ha trovato qualche fondamento nelle difficoltà, che si sono trascinate fino a ieri sera a trovare tra di Dodeci un'intesa, sulla dimensione finanziaria, dell'accordo con i paesi Acp, i 67 Stati dell'Africa, del Pacifico e dei Caraibi firmatari, con i Dodeci, della Convenzione di Lomé. L'impatto, alla fine, è stata sbloccata con un «bel gesto» delle delegazioni francese e italiana, che si sono impegnate a coprire la differenza che esisteva tra le richieste degli Acp e le disponibilità dei governi Cee.

**Brittan in Italia:**  
nuove polemiche  
sul caso Enimont

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Nuove nerie continuano a cumularsi sul disegno di legge governativo di sgravio fiscale alla Montedison. Le prossime se le porterà dietro Leon Brittan, vicepresidente della Commissione Cee e commissario alla concorrenza, che verrà in Italia giovedì. In un'intervista all'Ansa il commissario ha preannunciato un atteggiamento polemico, in generale con lo Stato italiano, che sovvenzionava molto più dei concorrenti europei le imprese pubbliche (la vicenda Bagnoli non è stata digerita volentieri dalla Cee), e in particolare con il provvedimento di sgravio alla Montedison ideato per favorire la costituzione di Enimont. La Commissione, dice Brittan, ha deciso di aprire una procedura d'infrazione contro il disegno di legge «perché il progetto iniziale, concordato con il ministro Battaglia, è stato purtroppo emendato dal Parlamento». Il tutto per ora senza conseguenze pratiche, ma per condizionare l'esito finale della vicenda.

Questa tesi dell'illecita agevolazione è stata fortemente contestata dal noto tributarista Victor Uckmar, consigliere d'amministrazione di Montedison. Secondo Uckmar quel che agli occhi di Brittan appare un regalo non è che la tardiva e parziale attuazione di un regime vigente negli altri

stati della comunità, quello della neutralità fiscale per le concentrazioni industriali. L'inaffidabilità del legislatore e della pubblica amministrazione italiana, continua Uckmar, tengono lontani dal nostro paese gli investimenti stranieri e invogliano le imprese italiane a collocarsi all'estero. E questa è la proposta che Uckmar fa a Montedison: spostare la sede in Olanda o in Gran Bretagna. In questo modo per la costituzione di Enimont pagherebbe solo una tassa fissa, ridurrebbe la tassazione sul reddito, acquisirebbe la possibilità di trasformare le azioni

in titoli al portatore. Né ci sarebbe, dice il professore, trattandosi di trasferimento in paesi Cee, da far fronte al pericolo di recesso: la legge che lo prevede a suo parere va interpretata in dimensione comunitaria.

Ma per ora Montedison resta italiana, e sette senatori comunisti, primo firmatario Andrea Margheri, hanno chiesto con un'interrogazione ai ministri Battaglia e Fracanzani chiarimenti sull'operazione: «Pensano che il Parlamento possa tranquillamente concedere i sostegni fiscali senza avere la garanzia che gli obiettivi strategici possano essere rigorosamente perseguiti? Ritengono compatibile con gli obiettivi strategici la condizione di permanente contrasto che oppone i dirigenti della nuova società? I senatori comunisti chiedono se è accettabile che l'amministratore delegato di Enimont (Cragnotti ndr, uomo di fiducia di Raul Gardini) usi i termini di «noi e loro» per la spartizione dei settori, che decida da solo quali dirigenti debbano andarsene, che annunci la vendita di pezzi dell'impresa così faticosamente costituita.

Intanto continua la «misteriosa» risalita del titolo Enimont in Borsa: ieri è arrivato a 1498 lire, con un guadagno del 3,16% rispetto a venerdì scorso. Ed è stata scambiata una colossale quantità di azioni, ben 18,4 milioni di titoli che si aggiungono ai 17,5 milioni di venerdì. Pare ora che una parte consistente degli acquisti provenga da «mani forti» italiane. Merito credito ha l'ipotesi di massicci acquisti esteri: la tensione nei rapporti in Enimont e la prospettiva della rinegoziazione dell'accordo dovrebbero tener lontani gli stranieri, tradizionalmente prudenti sul nostro mercato. Mentre spiegherebbe speranze di speculazione su un eventuale «bagarre» per il controllo del capitale flottante.

*ama la vita, è il suo carattere.*



**Caractère**  
DANIEL HECHTER  
PARIS  
L'eau de toilette pour homme